



L'anno 1961: dell'Angola o i figli disinvolti di Frantz Fanon

di Vincenzo Russo

*Durante la colonizzazione,
il colonizzato non cessa di liberarsi
tra le nove di sera e le sei del mattino.*

Frantz Fanon

LETTORI DISINVOLTI DI FANON

Nel primo capitolo "A Casa" del romanzo di Pepetela *A Geração da Utopia* (1992), si assiste a un breve ma significativo incontro fra Vítor, uno dei protagonisti della narrazione, il giovane studente angolano della CEI (*Casa dos Estudantes do Império*) di Lisbona e il poco più anziano Elias, l'*umbundu* originario del Bié, studente e convittuale di una chiesa protestante fuori Lisbona.

È il 1961. L'anno dell'inizio della guerra coloniale fra il Portogallo e i movimenti di liberazione nazionale angolana. Qualche anno più tardi, si apriranno nuovi fronti: rispettivamente in Guinea-Bissau (1963) e in Mozambico (1964).

L'immobile e oppressiva Lisbona salazarista di quell'anno sembra non accorgersi, nel suo soporifero e compiaciuto isolamento imperiale, della fitta trama di idee e azioni che alcuni dei suoi temporanei abitanti – quegli studenti africani, ma anche asiatici, delle Colonie che sin dall'inizio degli Anni Quaranta risiedono presso la CEI – provano a tessere fra territori che si sovrappongono (Africa non solo quella subsahariana, ma anche il Maghreb, l'Europa rappresentata da Parigi o dalla Germania) e storie individuali e collettive che si incrociano (la guerra, gli esili, la decolonizzazione, i rapporti razziali).



L'incontro, che ha come pretesto l'invito a una festa organizzata dalla CEI da estendere al gruppo di studenti angolani protestanti, è scandito da un breve ma seminale dialogo sulla condizione coloniale dell'angolano, sulla violenza del colonizzatore e la controviolenza del colonizzato, e sulla specificità delle relazioni razziali nel contesto imperiale portoghese e delle sue ricadute nel contesto sociale coloniale angolano. Il dialogo è, però, innanzitutto una abilissima strategia narrativa che rimanda sin da subito alla polarizzazione ideologica in corso fra i movimenti di liberazione nazionale angolana rappresentati, da un lato, dalla figura già politicamente matura di Elias, che con l'aria da seminarista e il tono oratorio da "professore o prete che spiega qualcosa a un bambino", dà voce neppure tanto surrettiziamente alla *vulgata* teorica dell'UPA di Holden Roberto¹ e dall'altro, dall'«imbarazzato» e inesperto Vítor che abbozza, senza troppa convinzione, una sommaria difesa delle idee che circolano nella CEI come rielaborazione personale degli echi dottrinari dell'MPLA.

L'invito era esteso anche agli altri angolani, ovviamente. Elias sorrise, mentre puliva gli occhiali dalle lenti spesse. Aveva un modo di parlare calmo, sempre dolce.

- Dovrebbero saperlo ormai che non vado alle feste. Neanche i miei compagni.
- Dovrebbero saperlo, ma è chiaro che questo è un pretesto per incontrarsi. Non ne sono sicuro, perché mi hanno chiesto solo di comunicarti l'invito.

La stanza era modesta, normale per uno studente. Due letti di ferro, due scrivanie, un guardaroba, un piccolo divano e uno scaffale per i libri. Dipinta di bianco ed estremamente pulita. Seduto sul divano, Vítor tentava di decifrare i titoli sullo scaffale. C'erano alcuni libri di testo, una buona parte in inglese. Un paio sull'Angola, probabilmente di missionari che c'erano stati. Elias notò il suo interesse e disse:

- Ci sono diversi libri di antropologia sull'Africa e alcuni sull'Angola. Non sono miei, sono del convitto. Per questo non potrei prestarteli.
- In inglese addirittura...
- È una lingua fondamentale. Ce ne sono alcuni anche in francese. Di Frantz Fanon. Ne hai mai sentito parlare? (Pepetela 2009: 71).

¹ L'*União dos Povos de Angola* (UPA), chiamata *União dos Povos do Norte de Angola* (UPNA) fino al 1958, è il movimento, e poi partito, politico creato da Holden Roberto fra le popolazioni del nord dell'Angola, i Kikongo, il cui territorio etno-culturale si estende anche al di là della frontiera con la Repubblica Democratica del Congo. Fu grazie al riconoscimento e all'appoggio logistico delle autorità congolese, di Patrice Lumumba prima e del Generale Mobutu Sese Seko più tardi, che l'UPA nel frattempo (1961) diventata FNLA (Frente Nacional de Libertação de Angola) in seguito alla fusione con il Partido Democrático de Angola (PDA), poté contare su una rete organizzativa diffusa in tutto il territorio della nazione confinante e in particolare nelle città di Leopoldville e a Matadi. In quello stesso anno, Holden Roberto proclama la nascita del GRAE (Governo Revolucionário Angolano no Exílio) il cui segretario generale era Jonas Savimbi, fondatore più tardi di un nuovo movimento anticoloniale (UNITA). Il braccio armato del GRAE era l'ELNA (Exército de Libertação Nacional de Angola) i cui capi provenivano da varie zone dell'Angola, anche dall'enclave Cabinda.



L'interesse di Vítor per la biblioteca di Elias è accompagnato da un misto di stupore e ammirazione di fronte alle novità dei titoli e alla diversa accessibilità disciplinare (l'antropologia) e tematica (l'Africa, l'Angola perfino) che lingue come il francese e l'inglese possono fornire alla formazione intellettuale di uno studente *deterritorializzato* come Elias.

Per Vítor era una novità. Si vergognò a negarlo, avrebbe dimostrato la sua ignoranza. Elias sorrise, intuendo l'atteggiamento dell'altro.

- È normale, qui è poco conosciuto, proibitissimo. Denuncia nella maniera più violenta la questione coloniale. Ma, puoi stare certo, ne sentiremo parlare, eccome. È assolutamente indispensabile leggere Fanon, per capire il presente e il futuro dei nostri Paesi. È un medico antillano, ma sta dalla parte degli algerini nella loro lotta per l'indipendenza. Dice per esempio che solo la violenza del colonizzato può far superare il complesso di inferiorità che il colonizzatore gli ha inculcato. Il colonizzato può acquisire la personalità di uomo libero solo se esercita la violenza. Qualunque violenza si giustifica così. Come il figlio che uccide il padre, almeno nei sogni, per diventare adulto (*ib.*: 72)

Il Fanon teorico e politico dell'anticolonialismo africano viene qui evocato come riferimento paradigmatico per la comprensione dei meccanismi storici e psicoanalitici che sottacciano alla condizione coloniale. Non ci interrogheremo qui sulla "disinvoltura" con cui il concetto di violenza viene mutuato dalla costellazione teorica di Fanon² per essere *dis-letto* e adattato al nuovo contesto dalle parole di Elias. Ci basti notare le strategie discorsive grazie alle quali la rappresentazione letteraria di Pepetela traduce in narrazione la storia concettuale della violenza "fanoniana". La distanza temporale della scrittura (1992) permette al narratore soltanto di ridare voce, per tracce testuali, a certi frammenti discorsivi che compongono o comporrebbero una possibile e eventuale storia della ricezione critica delle teorie fanoniane in Angola o nello spazio africano di lingua portoghese.

- Secondo questa teoria, la violenza dell'UPA è giustificata.
- Esatto. È la violenza degli oppressi che fa superare i traumi causati dalla violenza degli oppressori.
- Non sono d'accordo. L'UPA uccide anche la gente angolana, i lavoratori che vanno nelle piantagioni di caffè nel nord...
- È una fase necessaria. Perché prendano coscienza del fatto che sono colonizzati. Non c'è motivo che vadano al nord a ingrassare i padroni delle piantagioni. Stanno collaborando con il colonialismo, anche se inconsciamente. Nella prima fase, il

² Si ricordi che il primo capitolo di *Les damnés de la terre*, il volume uscito nel novembre del 1961 per Maspero di Parigi, dal titolo "De la violence", viene pubblicato come articolo sul numero 181 di *Les Temps Modernes* nel maggio del 1961.



terrore è necessario per creare una coscienza. Poi questo finirà. E ci sarà l'integrazione di tutti in un paese indipendente.

- Non sapevo che difendessi le teorie dell'UPA (*ib.*: 72).

Da un punto di vista argomentativo, il dialogo fra Vítor e Elias da qui in poi muta di registro. La sostanziale complementarità delle opinioni dei due dialoganti si converte in uno scambio di analisi e interpretazioni che si configura come un itinerario tendenzialmente aporetico laddove, seppur a Elias è preventivamente accordato un privilegiato punto di vista, il contraddittorio non è strutturalmente suscettibile di essere sciolto. Elias sposta sensibilmente la questione della liberazione nazionale dal colonialismo portoghese su un piano altro, in cui si confondono istanze emancipatrici (ripartizione delle terre dei bianchi, i pericoli e i rischi di un neocolonialismo occidentale) e contraddittorie posizioni religiose e etniche fondate su retoriche tribaliste e razziste di cui era farcito l'armamentario ideologico dell'UPA.

Elias si rimise a pulire gli occhiali. Lo guardò attentamente con i suoi occhi miopi. Non sorrise. Aveva il volto da prete, e se non fosse stato protestante sarebbe andato di sicuro in un seminario cattolico, pensò l'altro.

- Senti, Vítor, è l'unica teoria che è riuscita a mobilitare popolazioni intere a lottare con bastoni e catene contro il potere coloniale. Ne conosci una migliore?

- Sì. Quella che dice che tutti gli angolani devono lottare uniti contro il colonialismo, senza massacri di civili, chiunque essi siano. E che raccoglie anche i mulatti.

- Utopie! Questo non funziona nella pratica. Lo so, sono idee che circolano nella Casa de Estudantes. Ma la Casa è dominata dai figli di coloni, sia bianchi che mulatti. In fondo, cercano solo un'integrazione migliore nel Portogallo multirazziale. Parlano tutti d'indipendenza, ma l'idea non è la stessa. È cambiare per lasciare tutto così com'è, con il portoghese che comanda sul nero. E tu condividi queste utopie, perché tuo padre non è un contadino. Il mio sì. E l'unica possibilità di studiare l'ho avuta grazie alla borsa della mia chiesa. Il contadino può essere convinto a lottare solo con modi ben concreti, che lui capisca, per esempio l'odio verso il bianco o la ripartizione delle terre dei bianchi. Prova a parlare di lotta contro il colonialismo come sistema, senza parlare di padroni o commercianti. Non ti segue nessuno, tranne gli intellettuali di città. E questi non contano in una lotta del genere.

Vítor si sentiva imbarazzato. Aveva cominciato a leggere qualcosa, a discutere con i veterani, ma ammetteva la sua ignoranza (*ib.*: 72-73).

La verità è che il dialogo problematizza, attualizzandone i termini, un dibattito, o la memoria di un dibattito, che nel 1961 ha già una stratificazione storica le cui implicazioni ideologiche non rimandano sempre a campi politici chiari e definiti,³

³ Sulla porosità di certe posizioni politiche così come sulla complessa vicenda dell'antagonismo MPLA vs UPA/FNLA almeno fino al 1961 si ricordino le parole di Maria da Conceição Neto: "Não cabe aqui a polémica sobre mentores, organizadores e actores dos acontecimentos, mas pode dizer-se que documentos e testemunhos (em livros, jornais, rádio ou televisão), revelam um quadro mais complexo



come una certa storiografia successiva ha preteso. Il dibattito sulla presenza razziale (di bianchi ma anche di meticci) nelle file dei movimenti di liberazione nazionale diventa vera e propria urgenza politica oltreché strategica e militare a partire proprio dalle prime esplosioni di violenza anticolonialista organizzate all'inizio del 1961 (i famigerati 4 febbraio e 15 marzo). Se l'UPA e poi il FNLA di Holden Roberto, sin dalla sua fondazione, si presentò come movimento tribalista e razzista con chiare posizioni anti-bianco e anti-meticcio, l'MPLA, nel corso del suo processo di formazione che coincise con gli anni della Guerra Coloniale, si mostrò incapace di superare le sue debolezze politiche e di oltrepassare la pressione razzista delle masse: le contraddizioni e le contorsioni del discorso ufficiale dell'MPLA sui portoghesi rivelano la storia di un grande rimosso collettivo con cui l'identità postcoloniale angolana non ha fatto interamente i conti. Se per molti anni l'MPLA non ammise l'entrata di bianchi nella sua organizzazione – nel 1963 in risposta all'accusa di essere un movimento "non genuinamente angolano" perché di bianchi e mulatti, un suo rappresentante in una *Carta Aberta ao Povo Angolano* escludeva la "promiscuidade de nenhum elemento branco" – molte furono le ragioni che gli storici Dalila Cabrita Mateus e Álvaro Mateus hanno provato a elencare:

Primeiro porque procuraram reforçar as suas posições cedendo às pressões de alguns combatentes e das grandes massas, com os corações cheios de ódio racial e sonhando com a casa, o carro, o posto de trabalho e até o dinheiro dos brancos. Segundo, porque numa visão simplista do fenómeno classista, tinham identificado os brancos com os exploradores, esquecendo que na sua maioria eram trabalhadores e que existiam em Angola centenas e centenas de brancos desempregados ou com profissões bem humildes. Terceiro, porque devido a uma fraca preparação política julgavam poder dispensar os técnicos e quadros brancos, pois bastava carregar nuns botões para que tudo continuasse a funcionar (Cabrita Mateus – Mateus 2011: 172).

Solo negli ultimi anni di guerra, prima del 25 Aprile 1974, ai quadri bianchi dell'MPLA, dopo molte resistenze, fu concesso di partecipare alla lotta sul campo. Le diffidenze tuttavia, nonostante certe aperture di Agostinho Neto che nel 1974 affermò il desiderio "di fondare una società nuova, dove neri e bianchi potessero vivere insieme" perdurarono nel discorso ufficiale dell'MPLA anche dopo l'indipendenza dell'Angola (11 Novembre 1975).

Tornando all'analisi della rappresentazione romanzesca, Pepetela – in un gioco di contrappunto concettuale – definisce la posizione di Elias come eco perfetta dell'idea per cui la guerra di liberazione coloniale equivale a una lotta razziale, mentre lascia sfumata la difesa di Vítor che si fa debole portavoce di un indefinito progetto di

do que as paixões partidárias deixam ver. Muitos nacionalistas actuaram em várias organizações e a clandestinidade obrigava a que não se soubesse tudo. O antagonismo irreduzível MPLA-FNLA parece mais fruto das circunstâncias que rodearam a guerra de libertação do que da realidade política da Angola até 1961" (Neto 2006: 9).



emancipazione dal colonialismo, in cui riecheggiano istanze nazionaliste e accenti di socialismo.

- Dovresti leggere Fanon. Purtroppo non posso prestartelo. Pensa se lo facessi, anche senza che la direzione del convitto lo sappia, e che il libro fosse confiscato e scoperta la sua provenienza. Creerebbe problemi tremendi alla chiesa. Anche così siamo già accusati di fomentare il "terrorismo" e se la prendono con i protestanti nel Bié, a Huambo, a Benguela, solo perché sono protestanti. Mi dispiace, perché avresti dovuto leggerlo. Molte delle tue utopie cadrebbero nel vuoto.
- Tu proprio non ci credi che potremmo vivere tutti uniti in Angola, un giorno, senza ingiustizie né disuguaglianze?
- Non con i bianchi e i mulatti. Loro tenderanno sempre a dominarci.
- Eppure i missionari che ti hanno educato e aiutato sono bianchi.
- Americani o brasiliani, non portoghesi. E ancora meno i portoghesi nati in Angola, che credono di avere dei diritti sulla terra perché sono nati là. Quelli sono i peggiori, anche se hanno avuto una madre o una nonna nera. Madre o nonna che non era altro che una serva del bianco. Quelli portano in sé la supremazia del bianco sul nero, ce l'hanno nel sangue.
- Devono uccidere il padre per liberare la madre.
- Proprio così (Pepetela 2009: 73).

La parte finale del dialogo così come la successiva scena di riflessione di Vítor non si comprenderebbero appieno se non fossero letti alla luce della recente (rispetto all'azione dell'intreccio narrativo) storia angolana. L'inizio della Guerra Coloniale nel territorio angolano, pur con l'antecedente importante della rivolta della Baixa do Cassange, è scandito da due date già ricordate (il 4 febbraio e il 15 marzo 1961) in cui per la prima volta si scatenano operazioni armate contro l'esercito coloniale portoghese con la chiara prospettiva di iniziare una lotta per l'indipendenza. Il 4 febbraio aveva visto come protagonista dell'azione contro alcuni baluardi del potere coloniale a Luanda (carceri, caserme, aeroporto, poste) un gruppo di centocinquanta angolani, in maggioranza reclutati dal semiproletariato della regione di Icolo Bengo, e non tutti appartenenti ai movimenti. Il loro scopo era quello di liberare i prigionieri politici e procurarsi armi da fuoco. L'azione del 15 marzo, sotto la responsabilità dell'UPA, è invece di tutt'altro genere: innanzitutto, per la vastità della ragione coinvolta dalla *sublevação* che interessò tutta quell'area a nord della strada Luanda-Salazar-Catumbela-Negage-Sanza Pombo grande come l'intero Portogallo continentale (Cabrita Mateus-Mateus 2011: 121), poi per il tipo di violenza indiscriminata e la barbara ferocia dei processi usati contro i bianchi, i *mestiços* ma anche contro quei neri che lavoravano al soldo dei bianchi (Cabrita Mateus-Mateus 2011: 132-135).

- Ho amici mulatti che sono nazionalisti come me. Persino qualche bianco che mi ha aiutato a capire le cose.



- E che magari in questo momento si sta preparando per andare a difendere i genitori e le proprietà.
- Non tutti. Ce ne saranno alcuni, ovvio.
- Ammettiamo che qualcuno stia dalla nostra parte. Questo non giustifica che si cambi strategia, l'unica vincente. Loro diventeranno le grandi vittime, non nostre, ma della colonizzazione. Non siamo stati noi a volere i loro genitori laggiù. Non è una responsabilità nostra, perché perdere tempo a pensarci?
- Un popolo non perdona mai i massacri, neanche se compiuti in nome della libertà.
- La Storia mi insegna che i popoli hanno la memoria corta. Una generazione si sacrifica, ma la successiva si integra ed ecco fatto. Tutti i poteri si costituiscono sulla base della violenza, a un certo punto. Una volta cessata la fase necessaria della violenza, allora ci può essere la democrazia. E il popolo diventa orgoglioso della propria libertà. Ma solo dopo aver acquisito una personalità libera, autonoma.

Vítor avvertì il bisogno di andarsene. Non aspettò oltre. Si congedò da Elias, che lo guardava ironicamente dalla soglia della porta che dava sulla strada. Il protestante sollevò il braccio e disse gentilmente:

- Devi mettere da parte i sentimentalismi, Vítor.

Camminò fino alla stazione ferroviaria senza mai voltarsi indietro. Perché non approfittare della giornata libera e andare un po' in spiaggia? C'erano già dei bagnanti, nonostante il mare fosse gelido per un africano. Devì dalla stazione e andò in spiaggia. L'aria era calda, un'estate in anticipo. Ma le onde che battevano sugli scogli gli davano una sensazione glaciale. Come le parole di Elias che contrastavano con il calore degli occhi miopi. Non avrebbe mai pensato che un *umbundu* come lui potesse appoggiare l'UPA, che massacrava i "bailundi", come venivano chiamati tutti i salariati dell'Altopiano Centrale che andavano a lavorare nel nord. Elias non era l'unico, probabilmente. Gli altri suoi compagni del convitto la pensavano di sicuro allo stesso modo. Per lo meno avevano lo stesso atteggiamento distante nei confronti della Casa, e ora capiva perché. Si sedette sulla sabbia, guardando il mare infrangersi sugli scogli. Restò lì a lungo, godendosi il sole, contemplando il mare che gli sembrava sempre ostile, dato che era nato nell'interno di Huambo. Echi antichi della famiglia gli facevano associare il mare alla morte. E chi che giungevano dai tempi delle carovane di schiavi che nel mare trovavano il porto per la tratta verso le piantagioni o nelle miniere del Brasile. O più recentemente, verso i lavori forzati a São Tomé. La sua famiglia non era stata toccata, ma riportava questi echi lontani che si erano scolpiti nella sua memoria. O, chissà, anche qualche disgraziato della sua famiglia aveva fatto lo sporco lavoro di andare nell'interno a catturare schiavi da aggiungere alle carovane. Molta gente viveva di questo, e non erano solo portoghesi (Pepetela 2009: 74-75).



“UNA SECONDA ALGERIA” IN ANGOLA

Abbiamo preso le mosse dalla rappresentazione letteraria consegnataci dalla *Geração da Utopia* di Pepetela per riconoscervi alcuni segnali di una questione come quella dei rapporti fra Frantz Fanon e l'Angola che ha le sue ricadute non solo nella storia politica, militare e diplomatica dei processi di liberazione nazionale in Africa nel dopoguerra, ma anche nella storia del pensiero e della prassi anticoloniale. In altre parole, la finzione letteraria ci ha fornito un pretesto decisivo per tentare di ricostruire, seppur per tracce documentali, da un lato, la complessa vicenda del legame privilegiato fra Frantz Fanon e Holden Roberto e l'UPA-FNLA scandita da incontri, occasioni e intese spesso lette in funzione ideologica da una storiografia compromessa con il potere politico, e dall'altro, le modalità con cui a livello teorico, l'opera del pensatore martinicano ha, in modo più o meno sotterraneo, agito nello specifico contesto degli anni che hanno preceduto lo scoppio della Guerra Coloniale (1959-1961). Ragionando per paradossi temporali, dovremmo dire che in Angola il 1961 inizia molto prima, anche grazie all'azione e al pensiero di Fanon. Prima di ripercorrere la breve ma intensa storia – che coincide peraltro con gli ultimi anni di vita dello stesso medico martinicano – dei rapporti fra Frantz Fanon e Holden Roberto e gli altri esponenti di spicco dei movimenti di liberazione angolana (su tutti l'MPLA), è possibile rintracciare in quella che è la *summa* del pensiero critico anticoloniale e della decolonizzazione rivoluzionaria,⁴ *Les Damnés de la terre*, la conferma testuale dell'esplicita adesione di Fanon non solo al progetto politico dell'UPA ma anche alla sua attuazione strategico-militare. Il riferimento alla “lotta dell'eroico popolo angolese” (suona così la traduzione italiana⁵ che fa un po' sorridere per il chiaro calco francese) è estremamente illuminante quanto alla precisa scelta di schieramento compiuta da Fanon: riconoscere esclusivamente all'UPA il primato dell'azione militare sul campo, ricordando gli attacchi del 15 marzo del 1961 come esemplificativi dei limiti dello spontaneismo popolare in guerra e la successiva riorganizzazione dell'esercito (ELNA) da parte di Holden Roberto, non lascia dubbi sulla parzialissima prospettiva dell'autore di *Pelle nera, maschere bianche*.

Si ricorderà che, il 15 marzo 1961, i contadini angolesi si sono lanciati in gruppi di 2000 o 3000 contro le posizioni portoghesi. Uomini, donne e bambini, armati o inermi, col loro coraggio, il loro entusiasmo, si sono scagliati in masse compatte e a ondate successive su regioni in cui dominavano il colono, il soldato, la bandiera portoghese. Villaggi, aerodromi, sono stati accerchiati e hanno subito assalti

⁴ *Les damnés de la terre* aspira nel pensiero critico fanoniano a essere considerato un vero e proprio approdo critico almeno su certe grandi questioni: “With *The Wretched of the Earth*, written a decade after *Black Skin, White Masks*, Fanon believed that he had found an extremely important part of solution to the racial colonial problem ante the racially colonized's inferiority complex: self-defensive anti-colonial violence” (Rabaka 2009: 194).

⁵ Frantz Fanon, 2000, *I dannati della terra*, a cura di L. Ellena, Edizioni di Comunità, Torino.



multipli, ma anche migliaia di angolesi sono stati falciati dalla mitraglia colonialista (Fanon 2000: 81-82).

Nel capitolo *Grandezza e debolezza della spontaneità*, Fanon si rifà appunto al “15 marzo 1961”⁶ considerandolo come un momento di svolta paradigmatica nella lotta anticoloniale, se non altro perché momento esemplificatore dell’“impetuosità volontaristica che intende regolare subito i conti con il sistema coloniale”. Tale dottrina che Fanon chiama “dell’istantaneismo” è da condannare perché come ha dimostrato la reazione coloniale “la lezione dei fatti, i corpi falciati dalla mitraglia provocano una reinterpretazione complessiva degli eventi” (Fanon, 2000: 81). L’istituzione di certi principi strategico-militari per la lotta anticoloniale sono mutuati da Fanon per lo più dall’esperienza personale e dalla conoscenza della realtà guerrigliera algerina e diventano materia strategica adattabile anche alle altre lotte di liberazione come quella che si attribuisce esclusivamente a Holden Roberto in Angola.

Non è occorso molto, ai capi dell’insurrezione angolese, per capire che dovevan trovare altro se volevano realmente liberare il loro paese. Perciò, da qualche mese, il leader angolese Holden Roberto ha riorganizzato l’Esercito Nazionale Angolese tenendo conto delle diverse guerre di liberazione e impiegando le tecniche della guerriglia (Fanon 2000: 81-82).

In verità, i riferimenti testuali presenti ne *I Dannati della Terra* rappresentano solo, in ultima istanza, l’affermazione di un’adesione politica che, se nella maggior parte della storiografia critica fanoniana ha destato stupore,⁷ può essere intesa solo dentro le

⁶ Josephie Fanon avverte che Holden Roberto nel gennaio del 1961 ha già ricevuto notizie su quello che si stava preparando per marzo da parte dell’UPA.

⁷ Lo stupore, (che diciamo è anche il nostro) della storiografia fanoniana – comprendente non solo i più autorevoli critici, interpreti e biografi ma anche i suoi divulgatori italiani – dinanzi all’adesione politica, ideologica e se vogliamo storica di Frantz Fanon alla pratica e al progetto di Holden Roberto. Citerò un passo tratto dalla nota a piè di pagina al capitolo *Grandezza e debolezza della spontaneità* di responsabilità della curatrice italiana, Liliana Ellena, de *I dannati della Terra*: “Fanon appoggiò il movimento dell’UPA capeggiato da Holden Roberto mentre non riconobbe credibilità ad Agostinho Neto e all’MPLA. Si tratta di uno degli errori di valutazione in cui incorse, come gli avvenimenti degli anni successivi dimostrarono. Infatti la riorganizzazione dell’esercito guerrigliero fu opera dell’MPLA mentre l’UPA di Holden Roberto prima di scomparire dalla scena evidenziò il suo carattere tribale e la sua funzione di strumento di penetrazione statunitense in questa area” (Fanon 2000: 82). L’altro brano invece è estratto dalla Nota 3, in *Nota Biografica* a F. Fanon, *Opere Scelte*, a cura di G. Pirelli: “Quanti conoscono personaggi e vicende del movimento di liberazione dell’Angola non possono che essere stupiti dell’appoggio fervoroso dato da Fanon a Holden Roberto, individuo il cui atteggiamento apparirà via via più ambiguo, tanto che l’OUA (Organizzazione Unità Africana) cesserà nel 1968 di fornirgli riconoscimenti e aiuti; e del reciso rifiuto di Fanon, d’altro canto, di dare credito alla lotta del MPLA (Movimento Popular de Libertação de Angola) e fiducia al suo leader Agostinho Neto, uno dei dirigenti africani di più solida formazione politica e teorica. È probabile che Fanon abbia fatto una scelta tra un movimento (l’UPA) che aveva una base contadina la prospettiva di svilupparsi nelle foreste e l’altro



complesse vicende storiche ma anche personali dei due protagonisti, Fanon e Holden Roberto, senza dimenticare però l'intero contesto, non solo angolano, ma anche internazionale. Quella che appare come una scelta definitiva di Fanon privilegiando l'UPA come interlocutore politico è il risultato però di un passaggio di campo maturato nel giro di un anno se si considera che i primi rapporti che Fanon intreccia sono proprio con alcuni esponenti di quello che sarebbe diventato l'MPLA, in particolare Mário Pinto de Andrade.⁸ Le riserve verso Holden Roberto e l'UPA (rapporti sospetti con la CIA, l'appoggio statunitense) ostacolano i piani dell'esportazione della rivolta algerina (di cui si fa portavoce Fanon) in tutto il territorio africano.

Difatti, la storia dei rapporti fra Fanon e l'Angola inizia nel 1956 quando a Parigi lo stesso Pinto de Andrade⁹ incontra lo psichiatra martinicano al Primo Congresso di scrittori e artisti neri (Andrade-Messiant 1999: 209). Fanon che ha lasciato dopo due anni di lavoro clandestino l'ospedale di Blida-Jointe, città a sud di Algeri, vi partecipa senza ricoprire incarichi specifici ma ha già avuto i primi contatti con un gruppo di dirigenti rivoluzionari dell'Algerese, tra cui Abane Ramdane, uno dei leader del Fronte di Liberazione Nazionale.

Tuttavia risale solo al dicembre del 1958 il primo incontro di Fanon con Holden Roberto quando entrambi partecipano ad Accra (la capitale dell'allora giovane repubblica del Ghana) alla prima Conferenza dell'Unione dei Popoli Africani, piattaforma di lancio di una vagheggiata politica panafricana. Fanon vi incontra, tra gli altri, Nkrumah, Felix Mumié, dirigente dell'UPC (*Union Populaire du Camerun*) e proprio Holden Roberto il quale però non è un delegato ufficiale alla Conferenza. Per quanto riguarda l'Angola, il tema che Fanon si è posto (e che richiama per molti aspetti il dibattito che si svilupperà poco dopo nell'America Latina) è quello di promuovere la lotta armata ovunque la situazione lo consenta; cominciando per l'appunto dall'Angola, paese di penetrazione bianca, dove la tensione tra colonizzati e colonizzatori è diventata esplosiva; creandovi una "seconda Algeria"¹⁰ mentre è ancora in corso la guerra d'Algeria ed esiste nel Congo una situazione in movimento (Pirelli 1971). L'incontro è decisivo per Holden Roberto che, da quel momento in poi, non solo

(MPLA) che nasceva da esperienze di lotta nelle città e in particolare nella capitale angolana, Luanda, con limitate prospettive, allora, di sviluppo nelle campagne. Si può anche accennare (per quanto alieni dal dare peso a interpretazioni di questo tipo) a un aspetto della personalità di Fanon; il suo attaccamento affettivo e acritico ai pochissimi nei quali, in un dato momento, aveva riposto fiducia" (Pirelli 1971: 32).

⁸ "The GPRA was pressing the case for armed insurrection in the hope that its own struggle for independence would be emulated on a continental scale. For the moment, it was somewhat wary of Holden, not least because of his American connections and rumoured links with the CIA, and was more sympathetic to the MPLA. Within the space of one years and largely at Fanon's urgings, it gave its support to Holden and his UPA. The effects of this change of political heart were to be disastrous both the short and the long term" (Macey 2001: 370).

⁹ Si ricordi che Mário Pinto de Andrade, in esilio a Parigi sin da 1954, è a quel tempo collaboratore e critico di *Présence africaine*.

¹⁰ Questa espressione è raccolta dalla viva voce di Fanon da Giovanni Pirelli nel settembre del 1961.



saprà attrarre sempre più Fanon alla causa e alle ragioni dell'UPA, ma ricorrerà a Fanon come autorità indiscussa per legittimare le vicende politiche del suo movimento e celebrare il suo sodalizio personale.¹¹

Fanon ha stimolato e aiutato Holden Roberto. Gli ha fornito l'appoggio di dirigenti africani, lo ha fatto venire a Tunisi dove ha ottenuto che Roberto potesse inviare uomini dell'UPA per ricevere, con la tacita connivenza del governo tunisino e la diretta collaborazione dell'ALN stanziato alle frontiere algerino-tunisine, un addestramento alle tecniche della guerriglia. Infine nel '60, lo spinge a iniziare l'azione armata in territorio angolano (vi si reca egli stesso, per un breve e segretissimo sopralluogo, dopo la Conferenza di Léopoldville (nell'agosto '60) conducendo con sé il capo della delegazione algerina M'Hamed Yasid e Omàr Ussdik, allora rappresentante permanente dell'Algeria a Conakry. Nel 1961, in agosto Fanon è a Roma dove chiede a Sartre di scrivere la prefazione ai *Dannati*, poi a Tunisi. Qui le condizioni di salute peggiorano finché vincendo la propria riluttanza Fanon viene trasferito a Washington (Ospedale di Bethesda, per la precisione): è quasi in fin di vita. Così lo trovano la moglie e il figlio. Segue un periodo di recupero. Riceve visite di vari rappresentanti africani all'Onu, riceve la visita di Holden Roberto. Muore il 6 dicembre (Pirelli 1971).

La sintesi dello storico italiano non tiene conto però di altre tappe decisive che saranno fondamentali per capire come nel giro di un anno (inizio 1959-inizio 1960) si consumi il passaggio definitivo di Fanon alla causa holdeniana.

Dopo Accra, infatti, le biografie registrano un misterioso scalo a Lisbona di Fanon di ritorno a Tunisi fra la notte del 14 e 15 dicembre del 1958. Sembra per incontrare "some Angolan contacts he had made in Accra" (Macey 2001: 370).

Finalmente, nel marzo del 1959, Fanon è a Roma per parlare al Secondo Congresso degli scrittori e artisti neri, organizzato dalla rivista francese *Présence Africaine* (26 marzo-1 aprile). In quell'occasione, che sarà l'ultima opportunità per Fanon di incontrare i dirigenti dell'MPLA, inizia invece a consumarsi il distacco via via definitivo da questo movimento e a prevalere un riavvicinamento all'UPA-FNLA. A Roma, Fanon incontra una delegazione dell'MPLA composta da Mário de Andrade, segretario generale, Viriato da Cruz e Lúcio Lara. L'incontro in un caffè romano, al margine dei lavori del congresso fu clandestino, come ricorda Mário de Andrade: Fanon era membro del GPRA (Governo Provvisorio dell'Algeria Libera) e era uscito illeso da un attentato:

The main topic for discussion was the advisability of launching an armed struggle in Angola. Fanon was convinced that the opening of a new front would weaken the imperialist forces in Africa as a whole and that this would do something to

¹¹ Si trova in rete sul sito dell'FNLA una versione della storia angolana letta attraverso la lente parziale del suo fondatore che racconta per esempio di come Fanon sul letto di morte gli abbia confidato che i suoi antenati erano originari della regione di Dembos (Angola del Nord) o del coinvolgimento diretto dello stesso Fanon nei fatti del 15 marzo 1961.



relieve the burden on the ALN, currently the only force on the continent that was actually fighting a war of national liberation. This suggests that he was anticipating a continent-wide struggle against imperialism as such and saw the Algerian war as its prelude (Macey 2001: 390).

L'idea della divisione dell'imperialismo in Africa, che l'attacco dell'ALN in un certo senso anticipava, era intesa da Fanon come momento necessario di liberazione continentale: in questa direzione andava quindi l'esortazione ai nazionalisti angolani di lavorare all'apertura immediata di un nuovo fronte di guerra contro un altro paese della NATO, il Portogallo appunto, per mostrare le contraddizioni dell'imperialismo occidentale NATO.

The MPLA representatives were in agreement in principle, but differences arose when it came to discussing the practicalities. Fanon had a concrete proposition to make: the FLN would train a small group of cadres in its camp on either the Moroccan or Tunisian frontier and they would form for the first units of a liberation army (Macey 2001: 390).

Una versione di questo incontro è fornita dalla testimonianza di Mário Pinto de Andrade che lo legge, al di là del fallimento e della delusione (Andrade 1984) di allora, come un momento di presa di coscienza forte della necessità della lotta armata da parte dei dirigenti dell'MPLA.

Il dit qu'il est prêt actuellement, il s'engage à accueillir des jeunes gens, puisque la lutte armée suppose l'entraînement et la formation militaire, c'est clair. Donc ce qu'il nous offre c'est la préparation militaire en Tunisie. Et on discute sur l'Angola, etc. ; on parle, ça se passe très bien. Et nous prenons date, nous prenons note, et nous prenons rendez-vous avec Fanon plus tard. Simplement, nous devons mettre en mouvement nos liaisons avec l'Angola pour pouvoir envoyer véritablement ces jeunes gens pour la préparation militaire. C'est Viriato et Lara qui sont chargés de rétablir le contact avec le pays, puisque c'étaient eux qui avaient des liaisons, et ils trouvent un intermédiaire, le meilleur intermédiaire, qui a une couverture, qui passe mieux, c'est Cabral, puisqu'il est ingénieur et il fait encore des voyages en Angola (Andrade-Messiant 1999: 219)

Il temerario ma strategico progetto affidato a Amílcar Cabral nell'Agosto del 1959 di reclutare undici elementi da addestrare alle tecniche della guerriglia presso l'ALN fu però ostacolato da una vasta e capillare azione di repressione da parte dell'esercito portoghese in Angola. Un processo che se era cominciato già nel 1956, conobbe proprio nell'estate del 1959 un brutale recrudescenza dopo i fatti di Pidjiquiti,¹² con

¹² Una rivolta contro i bassi salari da parte di marinai e lavoratori portuali nei dock del porto di Bissau in Guinea il 3 agosto del 1959 venne soppressa nel sangue dalla PIDE con un massacro di almeno 50 uomini.



molte nuove reclusioni, e molti militanti e responsabili delle cellule clandestine obbligate a espatriare per evitare l'arresto.

A Tunisi, nel Febbraio del 1960, Lúcio Lara¹³ informò Fanon di quanto era accaduto e concluse che gli accordi raggiunti a Roma avrebbero dovuto essere cancellati.¹⁴

Fanon retorted that the important thing was to begin the struggle, but the MPLA's representative insisted that it needed time to regroup its forces and to plan the insurrection properly. The MPLA also stressed the importance of the struggle in Luanda and Angola's other urban centres and of uniting all social groups in the fight against Portugal, whilst Fanon insisted that, as in Algeria, the only true revolutionary force was the peasantry. The negotiations broke down, and the GPRA offered its aid to the UPA (Macey 2001: 390).

Fu a Tunisi alla fine del gennaio del 1960 (non si dimentichi che è l'Anno dell'Africa), in occasione della conferenza dei Popoli Africani che Fanon decise di concludere gli accordi con Holden Roberto.¹⁵ Fehrat Abbas, primo presidente del

¹³ Per un primo approccio, può essere d'interesse degli studiosi il sito della Associação Tchiweka (nome di battaglia di Lúcio Lara) de Documentação che raccoglie una immensa mole di documenti tratti dall'archivio e dalle opere di Lúcio Lara. Ho scoperto che esistono 3 pagine di appunti dell'incontro di dicembre 1960 con Fanon che non sono però riuscito a consultare. In ogni caso, imprescindibile è la lettura di L. Lara, *Um amplo movimento...Itinerário do MPLA através de documentos de Lúcio Lara*, 3 volumes, Luanda, 1997-2006. Ringrazio Wanda Lara, figlia di Lúcio e responsabile della Associação Tchiweka de Documentação di Luanda per il prezioso aiuto fornitomi per il reperimento dei suddetti volumi.

¹⁴ "Donc il ne s'est pas acquitté de cette tâche. Nous n'avons pas, certainement, d'autre liaison : on n'a pas pu véritablement mettre en place une autre liaison et un autre intermédiaire pour présenter à Fanon en 1960 des Angolais susceptibles d'aller se préparer dans des camps. Donc il y a eu un retard historique. Mais vous voyez déjà qu'en 1959 la question de la lutte armée se pose, puisque nous acceptons l'offre de Frantz Fanon – détail important. Mais Fanon ne parle même pas d'Holden, qu'il avait vu d'ailleurs. Il n'en parle pas. Pourtant quand j'étais avec lui, je lui ai dit : nous appartenons à une organisation, etc. Et en 1960 il le revoit d'ailleurs. Mais ne poursuivons pas sur Fanon." (Andrade-Messiant 1999: 219).

¹⁵ La Conferenza fu aperta dall'allora presidente tunisino Habib Bourguiba il 25 gennaio 1960. Ecco alcuni passaggi estrapolati dal sito <www.fnla.net> che ricordano quell'incontro ovviamente dalla prospettiva angolana: "Depois da Segunda Conferência dos Povos Africanos que se realizou de 25 a 31 de Janeiro de 1960, o Presidente Bourguiba da Tunísia, onde teve lugar essa Conferência, numa recepção aos Congressistas encorajou-os a pegarem em armas, se necessário fosse, porque todos os meios a utilizar e todas as formas a empregar eram válidas para que os Povos se libertassem da escravatura. O que contava era o resultado. Nesse encontro com Bourguiba, estavam presentes os membros do MAC – Movimento Anti-Colonial (o MPLA ainda não existia), nomeadamente Lúcio Lara, Viriato da Cruz, angolanos, Hugo de Menezes, Santomense, o guineense Amílcar Cabral e Luís Araújo de Cabo Verde. A um certo momento, Bourguiba tinha perguntado donde vinham os seus convidados e à resposta do grupo constituído pelas pessoas supracitadas e por Holden Roberto de que eram originários de Angola, teve a reacção seguinte, citação: 'Vocês são colonizados por Portugueses? Então com esses é preciso mesmo pegar em armas porque, tal como eu, nas suas veias corre sangue árabe que os torna teimosos'" in <www.fnla.net> consultato il 29 agosto 2011.



GPRA, avrebbe riconosciuto da lì a qualche tempo il governo provvisorio proclamato dall'esilio dall'UPA di Holden Roberto: il che equivaleva a dare il sigillo ufficiale all'adesione all'UPA da parte del GPRA. Nonostante Fanon riconoscesse la differenza in termini di solidità politico-militare fra Holden e i dirigenti dell'MPLA a favore di quest'ultimi, fu l'idea sulla tempistica "rivoluzionaria" a incidere sulla scelta di cambiare campo.

Fanon is reported to have explained to his Algerian associates that "I know Holden is inferior to the MPLA men. But Holden is ready to begin, and they are not. And I am convinced that what was necessary is to begin, and that an Angolan revolutionary movement will be formed in the ensuing struggle (Macey 2001: 391).

Holden Roberto era d'accordo sulla necessità di iniziare la lotta armata e stava già infiltrando giovani guerriglieri oriundi del Congo in Angola per dare avvio all'azione. Alcuni di quei giovani combattenti furono inviati a addestrarsi presso il FLN nel campo di Wadi Melleg in Tunisia (Humbaraci 1966: 161)¹⁶. L'appoggio del FLN non si limitò al solo addestramento. Dopo l'agosto del 1960 (mese di un viaggio segretissimo di Fanon in Angola), le armi fornite dagli algerini iniziarono a entrare in Angola. Con l'attacco del 15 marzo, quando gli uomini di Holden attraversarono il confine con il Congo, l'Angola già in tumulto si trasformò in "a nightmare of confusion, messianic dream, bloodshot revenge" (Davindson 1975: 60).

L'«ERRORE DI FANON»

La ricognizione, pur parziale, di questa complessa vicenda ci permette di ricalibrare lo stupore di tanta storiografia fanoniana sull'"errata" adesione dell'autore de *Les Damnés de la Terre* al progetto rivoluzionario e militare di Holden Roberto e dell'UPA. In effetti, da tutta la questione emerge che è possibile rileggere sotto un'altra chiave critica le due interpretazioni che tradizionalmente sono state addotte per spiegare l'"errore" di Fanon: l'idea, sorta contestualmente alla vicenda, per cui il favore

¹⁶ Dal sito <www.fnla.net> raccogliamo queste informazioni sulla vicenda che legherebbe in modo inscindibile i destini dell'UPA-FNLA alla figura di Frantz Fanon: "Dotado de uma forte personalidade e particularmente persuasivo, Fanon não deixava ninguém indiferente. É assim que o encontro foi histórico e decisivo. Mais tarde, a UPA beneficiando da ajuda e influência de Fanon e de seus amigos da FLN, como Omar Oussedik e do próprio Chefe do Estado Maior da FLN, o Coronel Boumedienne, mais tarde Presidente da República da Argélia, conseguiu enviar na principal base fronteira de Ghardemaou, na Tunísia, cerca de 20 guerrilheiros para serem formados. Todos eram soldados angolanos desertores do exército colonial português que tentava em vão defender Goa, Damão e Dio, na Índia, donde tinham sido repatriados depois de derrotados e feitos prisioneiros" in <www.fnla.net> consultato il 29 agosto 2011.



all'UPA abbia sostanzialmente ragioni dottrinarie (Harbi 1982) dal momento che l'MPLA era esclusivamente un movimento cittadino senza nessuna penetrazione rurale e l'insistenza sul lato privato di un'amicizia fra Holden e Fanon che lascerebbe trasparire "il suo attaccamento affettivo e acritico ai pochissimi nei quali, in un dato momento, aveva riposto fiducia" (Pirelli 1971).

In verità, abbiamo potuto ricostruire come il cambio di interlocutore in Angola sia consumato nel giro di un anno e che la scelta di affidare all'UPA il proprio supporto è frutto di circostanze strategiche, politiche, sociali non sempre e esclusivamente riconducibili alle valutazioni individuali.

A civil war began within the war of liberation and it continued long after independence. Some of seeds of that civil war were sown by the FLN and Fanon when they agreed to lend their support to Roberto Holden. Over-confident and over-optimistic, insisting on "beginning now", and convinced that the Algerian model of the uprising of 1956 could be exported to a country of which they had little concrete knowledge, they made a disastrous political miscalculation (Macey 2001: 391).

Non sottrarre a Fanon le responsabilità politiche di questa adesione servirà, forse, a illuminare meglio la complessa trama di corrispondenze di cui si compone il magmatico processo fra principio teorico e prassi, processo tanto più decisivo e dirimente per una figura come Frantz Fanon in cui l'eccesso interpretativo – lettura e dislettura ideologica, biopolitica e antropologica – sul suo pensiero anticolonialista è stato proporzionale all'eccesso di "appropriazione" critica sulla sua vicenda biografica di militante rivoluzionario. Ripensare oggi Fanon significa innanzitutto riconsiderare la potenza sovversiva del suo pensiero non solo all'interno della *black radical tradition* ma anche strumento operativo, con tutti i limiti teorici che oggi gli sono riconosciuti, e arma sofisticata, pur dentro il contesto storico e politico che gli era proprio, con cui provare a ridire – come ha riconosciuto Mário Pinto de Andrade – "la collera del mondo".

BIBLIOGRAFIA

Andrade, M. Pinto de e C. Messiant, 1999, «Sur la première génération du MPLA: 1948-1960», in *Lusotopie*, pp. 185-221.

Andrade, M. Pinto de, 1984, «Fanon et l'Afrique combattante», in *Mémorial international Frantz Fanon*, 31 mars-3 avril 1982, Fort-de-France, Présence Africaine, Paris, , pp. 253-261.

Davindson B., 1975, *In the Eye of the Storm: Angola's People*, Penguin, Harmondsworth.

Fanon F., [1961] 2000, *I dannati della terra*, a cura di L. Ellena, Edizioni di Comunità, Torino.



- Harbi M., 1982, «Avec ceux de la Wilaya IV», in *Sans Frontière*, Febbraio.
- Humbaraci A, 1966, *Algeria: A Revolution That Failed: A Political History since 1954*, Pall Mall Press, London
- Macey D., 2001, *Frantz Fanon. A Biography*, Picador, New York.
- Mateus Cabrita D. e Mateus Á., 2011, *Angola 61. Guerra Colonial: causas e consequências. O 4 de Fevereiro e o 15 de Março*, Texto Editora, Lisboa.
- Neto, M. da Conceição, 2006, «Introdução», in Lúcio Lara, *Um amplo movimento... Itinerário do MPLA através de documentos de Lúcio Lara*, vol. II (1961-1962), Luanda.
- Pepetela, 2009, *La Generazione dell'Utopia*, prefazione di Romano Prodi, traduzione di Sara Favilla, postfazione di Roberto Vecchi e Vincenzo Russo, Diabasis, Reggio Emilia.
- Pirelli G., 1971, "Nota Biografica a F. Fanon", in *Opere Scelte*, a cura di G. Pirelli, Einaudi, Torino.
- Rabaka, R., 2009, *Africana Critical Theory. Reconstructing the Black Radical Tradition from W. E. Du Bois and C.L. R. James to Frantz Fanon and Amilcar Cabral*, Lexington Books, Lanham.

Vincenzo Russo è ricercatore di Letteratura Portoghese e Brasiliana presso l'Università degli Studi di Milano. Laurea e dottorato presso l'Università di Bologna, è stato borsista dell'Istituto Camões (2003) e della Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna (2004-05). Tra i suoi interessi di ricerca la poesia moderna e contemporanea di lingua portoghese, la saggistica filosofica otto-novecentesca, gli studi post-coloniali. Tra le sue pubblicazioni: *Tenebre Bianche. Immaginari coloniali fin-de-siècle*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008 e *Suspeita do Avesso. Barroco e Neo-Barroco na Poesia Portuguesa Contemporânea*, Pref. Roberto Vecchi, Vila Nova de Famalicão, Quasi, 2008. Come traduttore dal portoghese, ha curato le edizioni italiane di vari autori (José Luís Peixoto, Fernando Pessoa, Eduardo Lourenço, António Ramos Rosa, Boaventura de Sousa Santos, Pepetela).

vincenzo.russo1@unimi.it